

LIBERIAMO MARWAN BARGHOUTI

Da molti mesi, a guerra in corso dopo l'orribile attentato di Hamas del 7 ottobre 2023 e la sproporzionata reazione di Israele che ha già sacrificato decine di migliaia di civile e creato un disastro umanitario ormai definito genocidio secondo la Convenzione Onu del 1948, si è parlato della liberazione di Marwan Barghouti, simbolo della seconda Intifada, leader delle milizie Tanzim, braccio armato del partito Fatah, articolazione dell'OLP di cui è membro del Consiglio legislativo, in carcere dal 2002 dove sta scontando 5 ergastoli per omicidio e 40 anni per tentato omicidio, ritenuto responsabile di vari attacchi terroristici dalla magistratura israeliana, la cui giurisdizione non è mai stata riconosciuta da Barghouti e che ha sempre proclamato la sua innocenza.

Il suo nome è apparso di nuovo nella lista dei detenuti palestinesi di cui Hamas ha chiesto la liberazione in cambio di quella degli ostaggi ancora prigionieri.

Secondo i sondaggi avviati anche nei territori palestinesi è lui il politico che raccoglie il maggior numero di consensi, considerato il "Mandela" del suo popolo, che ha sempre affermato la necessità di avere due Stati per due popoli.

Aarad Barghouti, figlio di Marwan, aveva già dichiarato in passato all'ANSA che il padre "è la persona che può fermare la guerra" e che la sua liberazione potrebbe avviare la soluzione dei due Stati, Palestina e Israele e gestire il dopo Hamas.

La moglie, la coraggiosa avvocatessa Fadwa Barghouti, ha da tempo lanciato una campagna per la sua liberazione e per quella delle migliaia di palestinesi ancora detenuti, ha sempre espresso preoccupazione per la sorte del marito, e aveva nel 2024 chiesto una visita di medici esterni per verificare le condizioni in cui viveva dopo 21 anni di carcere. Marwan Barghouti aveva denunciato di essere stato ripetutamente picchiato e di vivere in isolamento in condizioni disumane. Il timore non era infondato.

Le condizioni di Marwan Barghouti sono apparse a dir poco preoccupanti nel video circolato di recente che riprende l'irruzione minacciosa del ministro oltranzista Ben Gvir e della sua scorta nella cella del prigioniero politico palestinese, in carcere ora da 23 anni, più volte aggredito e percosso, messo da anni in regime speciale, per cercare di umiliare in lui, personaggio integro, l'intero popolo palestinese e la sua capacità di resistenza. La moglie ha scritto di non averlo quasi riconosciuto in quell'uomo dimagrito, stanco, a cui il ministro israeliano ha detto che mai ci sarà uno Stato palestinese e ancor più precisamente "non vincerete, vi spazzeremo via".

Israele in questi anni ha respinto, non a caso, le richieste anche interne, di liberazione di Barghouti: se non si vuole davvero la pace riconoscendo il diritto ai palestinesi di essere Stato indipendente si detiene chi potrebbe avviare quel percorso. Hamas, che non ha mai riconosciuto lo Stato di Israele, ne chiede la liberazione, e non potrebbe non farlo, anche se non è chiaro come poi potrebbe rapportarsi con chi potrebbe determinarne davvero il superamento.

Israele, se vuole sconfiggere Hamas, deve uscire dall'isolamento e liberare Barghouti e gli altri detenuti palestinesi, a prescindere dalla lista e far tornare a casa gli ostaggi israeliani, prima che sia per tutti troppo tardi.

Non è detto che sia la soluzione, ma bisogna provarci. Come giurista che ha partecipato al processo a Tel Aviv del leader palestinese nel 2002 come osservatrice internazionale insieme ad altri avvocati e a delegazioni del Parlamento europeo sono indignata per quel video e preoccupata per la sorte di un uomo troppo ingombrante per chi non vuole una soluzione pacifica del conflitto.

Marwan Barghouti venne arrestato nell'aprile 2002 dall'esercito israeliano nella sua abitazione di Ramallah ed accusato prima di avere concorso in attività terroristiche contro Israele e poi nel 2004 condannato a 5 ergastoli. Barghouti, membro del Consiglio Legislativo Palestinese, è stato arrestato in violazione degli accordi di Oslo del 1993 che prevedono il riconoscimento da parte di Israele della giurisdizione dell'Autorità palestinese sui suoi territori, anche nel caso di reati che si assumono commessi contro Israele, salva la necessaria collaborazione investigativa.

A ciò si aggiunge il fatto che Barghouti era protetto da immunità parlamentare (per fare un esempio quel che è successo è paragonabile alla ipotesi di un parlamentare italiano catturato dall'esercito di un altro Stato entrato sul nostro territorio per sottoporlo a processo nel paese straniero).

Anche oggi si legge della volontà di Netanyahu di non liberare Marwan Barghouti, che potrebbe guidare l'ANP verso la ricostruzione della Palestina, ormai riconosciuta dalla maggior parte dei paesi del mondo, senza nuovi protettorati, nel reciproco riconoscimento con Israele, non più paese occupante, ma vicino di "terra", con Gerusalemme città aperta e simbolo di convivenza pacifica.

Avv. Desi Bruno